

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

(Vostra Corrispondenza)

Torino, 25 febbraio

Sono in grado di confermarvi quanto vi scrissi l'altro ieri sul Consiglio dei ministri tenutosi in seguito alle notizie pervenute da Rieti della nuova invasione Papale.

E di quel Consiglio, e delle misure in esso adottate, se ne vuole per ora fare un mistero — ma tenete per positivo che la cosa esiste come io ve la ho narrata.

Il motivo per cui si vuol tenere segrete ancora le misure di quasi-energia che vennero adottate, dovete cercarlo in Francia. Si aspetta che l'Indirizzo del Corpo legislativo e del Senato sia adottato, per non suscitare nuove difficoltà e nuove complicazioni che potrebbero ritardare uno scioglimento che *après tout* è tanto desiderato dall'imperatore Napoleone quanto dal nostro Governo.

Si dice che il consiglio ne sia venuto direttamente da Parigi. — Vedrete quindi, dopo la votazione dell'Indirizzo francese, il nostro Governo prendere un atteggiamento assai più deciso.

Intanto come sintomo delle sue intenzioni, e come indiretta conferma delle mie notizie, richiamo la vostra attenzione sull'articolo di ieri della *Gazzetta di Torino* e sulle poche righe con cui accompagna quest'oggi gli orribili massacri di Collalto.

Non vi dico certamente una cosa nuova dicendovi che la *Gazzetta* riceve direttamente ispirazioni dal Ministero — e specialmente dal Ministro dell'Interno, il quale nella questione Romana non è certo né il più ardito né il più caldo. Comprimerete quindi di leggieri che la iniziativa ardita di questo periodico non è senza motivi, né senza suggerimenti.

Il Ministero ebbe notizie di nuovi esigli da Roma — Si trovano tra noi alcuni membri del Comitato Romano — venuti espressamente per scuotere le lentezze del Governo, di cui si lagnano acerbamente. Essi lo accusano di prolungar di troppo l'attuale stato di cose — e protestano che persistendo in questa condotta si corre pericolo di perdere l'occasione propizia, e di trascinarlo, quasi per forza, i Romani ad un movimento che, nelle attuali condizioni, potrebbe avere deplorabilissime conseguenze.

Posso assicurarvi frattanto che una Nota fu spedita a Parigi colla relazione minuta dei fatti di Collalto e di Carsoli. — La nota si chiuderebbe facendo presente al governo imperiale che s'egli non era in grado d'impedire que-

ste violazioni di territorio, comprenderà la necessità in cui si trovava il Governo del Re di prendere le proprie garanzie.

Un dispaccio da Parigi avrebbe recato queste sole parole: *Attendez encore!*

ENCORE!!! e fino a quando?

Ciò che non si può perdonare al Governo nostro si è l'aver lasciato quei poveri paesi così sprovvisti non solo di truppe, ma ben anche d'armi e di munizioni. Sapete che i poveri Collaltesi dovettero cedere per mancanza di munizioni. Quelli che vogliono difendere ad ogni costo il Ministero, van facendo credere che i confini siensi lasciati sguerniti a bella posta onde in certo modo allettare le orde Papaline ad una invasione, da cui il Governo era deciso a trarne tutto il partito possibile. — Si aggiunge anzi che la invasione era preveduta e desiderata, e che gli ordini spediti a Masi recassero di respingerla con tutta l'energia, ma di guardarsi bene dal prevenirla.

Mi astengo dal giudicare questa politica — fo la parte di cronista, e nulla più.

Certo è che il Governo si trova imbarazzato fra le pressanti istanze e proposte di conciliazione che gli vengono dalla Francia e da una parte compatta e forte del Consiglio Cardinalizio (quello appunto che ha spedito qui il padre Passaglia), e le incalzanti circostanze del Comitato Romano e di tutti i buoni patrioti, ed è felice di poter mostrare all'Europa che esso ha la mano forzata dagli avvenimenti.

I principali Romani che sono qui fanno capo al march. Pepoli, il quale è uno degli uomini politici che cercano di far violenza alle paurose titubanze del Ministero. — Se dunque lo vedeste entrare a parte del Governo, tenetelo per un buon augurio, almeno relativamente alla questione Romana.

Come sapete, il principe Napoleone si appresta a venire con la sposa in Italia. — Ho bisogno di accennarvi che questo viaggio si riferisce alla questione Romana? — Il viaggio del principe Napoleone accadrà subito dopo la votazione dell'Indirizzo — e subito dopo l'arrivo del principe Napoleone a Torino, sarà spedita a Roma la Nota perentoria e minacciosa ch'è votata in massima, ma di cui dopo il conciso dispaccio da Parigi (che vi citai più sopra, ma del quale però non assumo la responsabilità) fu ritardato l'invio.

Tenete per fermo che col Marzo la questione Romana sarà in via di soluzione — tanto più che si ha una grande paura di una soluzione Garibaldi.

Passando ora a cose parlamentari, vi dirò che la Camera cominciò oggi le sue operazioni, e che si spera che la stessa possa essere

in numero legale per dichiararsi costituita fra otto o nove di.

Vi confermo che molte elezioni saranno invalidate — Le proteste fioccano da tutte le parti — Ve n'è una fra le altre del partito estremo di Livorno che tenderebbe ad escludere dalla Camera più di 23/4 deputati. Fu presentata al settimo ufficio da Brofferio che se ne farà probabilmente difensore ad oltranza.

Quei di Livorno pretendono ch'essendosi modificata la legge elettorale avrebbero dovuto essere rinnovate le liste elettorali, per cui colpiscono di nullità tutte le elezioni delle antiche provincie di Lombardia, di Toscana e dell'Emilia — niente altro! — E dopo ciò, addio Parlamento!

Il sistema regionale comincia a trovare gravi e numerosissimi oppositori — State all'erta! Lo potreste vedere rovesciato al Parlamento. Ecco forse i frutti del nuovo connubio Rattazzi-Cavour, o se volete meglio Cavour-Rattazzi. — E basti per oggi!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEL SENATO

Seduta del 25 febbraio

Ecco i brani più salienti della Relazione del senatore Matteucci sul progetto di legge per cui S. M. il Re Vittorio Emanuele assunse il titolo di *Re d'Italia*:

« Acclamando Vittorio Emanuele re d'Italia, la nazione ha voluto premiare quell'illustre dinastia italiana, che col senno civile, col coraggio militare, con ispiriti indomiti di indipendenza, rendeva il popolo subalpino degno delle libere istituzioni e custode della bandiera nazionale; ha voluto rendere omaggio alla venerata memoria del magnanimo re Carlo Alberto ed all'ardito patriottismo del re.

« Il titolo di Re d'Italia pone in alto il concetto intero della volontà nazionale, cancella i simboli delle nostre interne divisioni, è per l'animo d'ogni italiano un pegno di grandezza o di unione, accresce l'autorità del governo del re nei congressi europei ed offre alle grandi potenze, in mezzo alle quali il regno d'Italia prende posto, degna occasione per accettare il risorgimento politico di un popolo che ha tanto contribuito alla civiltà universale. Salutando con questo nuovo titolo l'illustre discendente di una delle più antiche e nobili dinastie, i grandi stati d'Europa stringeranno coll'Italia quei vincoli di concordia, di fratellanza, di interessi comuni che sono ormai il solo fondamento delle relazioni diplomatiche fra popoli liberi e cristiani.

« Questi stati, al pari di noi, custodi gelosi della pace e dell'ordine, porgeranno in tal modo nuova forza all'autorità del governo e del primo parlamento italiano, affinché con quella sapienza e moderazione che devono dominare nei consigli di un grande regno possano essere risolti gli ardui problemi che interessano la pace dell'Italia e del mondo, non che la grandezza e la libertà spirituale della chiesa ».

Si sa che questa legge fu approvata con 129 voti contro 2.

Seduta del 26 febbraio

In questa seduta venne discusso ed approvato il seguente indirizzo del Senato in risposta al discorso della Corona:

Sire,

La voce di V. M. ci annunzia l'avvenimento per cui s'adempie quel voto di unità politica, vagheggiato da tanti eletti spiriti, promosso da tanti nobili cuori, accompagnato da tanta pietà e da tante lagrime.

Travaglio di molti secoli spiegasi ora, mercè di un prodigioso concorso di cause diverse tutte a noi propizie, la grandezza d'Italia. Il valore degli eserciti, il senno dei popoli hanno raggiunto tale scopo che pochi anni addietro pareva eccedere ogni umana previsione.

Fidando nell'appoggio dell'opinione delle genti più civili, e nella conformità di principii ispirati da liberali inclinazioni, e sorretti da illuminata esperienza, noi francamente speriamo che ci si darà modo di mostrare come chi rivendica il suo diritto è per ciò stesso più disposto a rispettare l'altrui; come l'Italia costituita nella naturale sua condizione è destinata a rafforzare anziché a turbare la vera armonia e il giusto equilibrio delle potenze d'Europa.

Il Senato è felice di unirsi alla Maestà Vostra nel credere che l'Imperatore dei francesi non abbandonerà i generosi propositi che furono a lui sorgente di splendida gloria, a noi di valido aiuto, che vennero consacrati dalle gesta dei prodi, dalle acclamazioni dei popoli.

Il sangue latino non disdirà la sua origine, e le varie vicende delle sorti passate si confonderanno in un mutuo accordo d'interessi, d'aspirazioni e di affetti.

Quel conforto, che la libera e possente Inghilterra arrecò nei più gravi cimenti alla causa dei popoli liberi, non è mancato nelle presenti contingenze all'Italia, come non può venire meno nell'avvenire.

Non sarà vana al certo la fiducia che noi riponiamo nello schietto giudizio e nel profondo sentire della generosa Germania, dove ad un principe degno della nazione che regge già si sono per cura sollecita di Vostra Maestà aperti i sensi di onoranza e di simpatia che gli si addicono.

Tra i valorosi facile è sempre l'intendersi. La moderazione e la calma sono la prerogativa dei forti. E noi che seguimmo con procellosa gioia gli ardimenti vostri, Sire, noi oggi ascoltiamo riverenti i consigli di prudenza che escono dal vostro labbro. Conoscere le ragioni del tempo presente è assicurarsi quelle dell'avvenire.

La nazione intera non potrà se non applaudire a tutto che si faccia onde allorzare l'esercito e l'armata navale, verso di cui nessun elogio sarebbe mai troppo.

L'indole militare del popolo italiano, che si spiegava con tanto impeto da una gioventù gagliarda, guidata da un capitano di virtù antica e che ben si può chiamare figlio prediletto della vittoria, accenna che oramai l'Italia si procaccerà colle sue proprie forze, sotto la protezione della Provvidenza, gli elementi tutti della disciplina interna, e dell'esterna difesa.

L'ordinamento del nuovo regno formerà oggetto delle più assidue meditazioni del Senato affinché

risponda a quanto ricerca il presente e raccomanda il passato.

La casa vostra, Sire, aveva da più remoti tempi pigliato il grande assunto di vegliare sui casi d'Italia e di procurarne l'indipendenza. Il Magnanimo vostro genitore ravvivò ed ampliò l'illustre concetto col largire ai suoi popoli le franchigie costituzionali e coll'iniziare il moto del nazionale riscatto. Voi, Sire, foste chiamato alle ultime e decisive lotte, nelle quali ponendo a cimento vita e corona, ne riportaste il meritato guiderdone, l'amore d'Italia, l'ammirazione d'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 febbraio

Presidenza ZANNOLINI

Ordine del giorno: *Verificazione dei poteri.*

In questa seduta la Camera de' deputati procedette all'esame delle elezioni. Il presidente osservava che, per poca conoscenza della legge elettorale nelle nuove provincie, molti verbali mancavano delle indicazioni necessarie sugli impieghi dei deputati, e che ancora non è giunto alla presidenza l'elenco regolare de' deputati impiegati. Propone pertanto che, secondo deliberazione presa dai presidenti degli uffizii, si approvino le elezioni che non presentano vizio nella forma, ma a condizione che l'eletto non appartenga alla classe d'impiegati ineligibili, salvo poi a rivenire su di queste. Questa proposta messa ai voti è approvata.

Si approvano quindi, senza contestazione, 126 elezioni.

Rimane sospesa la discussione sulle elezioni dei signori Principe di S. Elia e Giacchi.

Seduta del 26 febbraio

In questa seduta fu proseguita la verificazione dei poteri, e si convalidarono 102 elezioni.

Fu rimandata la convalidazione di quattro elezioni, cioè Vischi per la sua qualità di professore, Grassi per l'impiego di delegato di governo, Bianchi per quello di segretario generale del luogotenente di Toscana, Oldefredi per la qualità di direttore della ferrovia Vittorio Emanuele, e finalmente quella di La-Farina come consigliere di stato.

PROGETTO D'INDIRIZZO

DEL SENATO FRANCESE.

Nella seduta del 25 il presidente Troplong lesse il progetto d'indirizzo preparato dalla commissione in risposta al discorso dell'imperatore.

Ecco testualmente la parte concernente l'Italia, accennataci da un telegramma.

« Se ora noi rivolgiamo lo sguardo alla penisola italiana, noi siamo colpiti, come Vostra Maestà, dagli avvenimenti che sonosi in essa compiti dopo l'ultima nostra sessione. Due interessi capitali che l'imperatore avrebbe voluto conciliare sono in conflitto; e la libertà italiana è in lotta colla corte di Roma.

Per prevenire ed arrestare questo conflitto, il vostro governo ha tentato tutto quanto non suggerire l'abilità politica e la lealtà. Agli uni voi indicaste la via del diritto delle genti; agli altri quella delle transazioni. Dall'uno canto vi state così lontano da ingiuste aggressioni; e dall'altro siete contristato da resistenze impolitiche: dovunque, foste commosso dalle nobili sventure e dalle dolorose rovine.

In breve furono aperte tutte le giuste vie, ne vi siete fermato se non a fronte dell'uso della forza, imperocchè non è cogli interventi armati che si compiono i desiderii di conciliazione.

D'altra parte Vostra Maestà non ha dimenticato che in altri tempi la colpa della Francia si fu il pretendere di reagire sull'Italia dopo

averla liberata; e voi avete spogliato la politica francese di quanto era stato il di lei imbarazzo, nè credeste che, avendo dovuto intervenire in favore dell'Italia oppressa dallo straniero, fosse per anco necessario intervenire per forzare la volontà della redenta Italia. Questo sistema di non intervento, il più adatto a prevenire le conflagrazioni generali, chiuderà il campo delle nostre secolari rivalità coll'Austria; e se, ad onta di sinistre predizioni, non scoppierà alla primavera una guerra europea, gli è perchè Vostra Maestà, mantenendo un savio e fermo contegno, ha resistito ai trasporti delle passioni ardenti, come pure non ha ceduto alle esigenze delle reazioni.

E questa pace sarà un beneficio prezioso per l'Italia quanto per noi. Difatti l'Italia non sarà compresa dal mondo che la guarda, se non quando provi che non mira ad agitare colla sua libertà l'Europa dopo averla turbata colle sue sventure.

Ella si ricordi soprattutto che la cattolicità le ha confidato il capo della Chiesa, il rappresentante della massima forza morale dell'umanità. Gli interessi religiosi della Francia le richieggono di non dimenticarlo; le amichevoli rimembranze di Magenta e di Solferino ne fanno sperare che essa sconterà il debito suo.

Ma la più ferma nostra speranza sta nella mano tutelare ed infaticabile di V. M. La vostra affezione filiale per una santa causa, che voi non confondete con quella degli intrighi che ne rivestono la maschera, si è segnatamente manifestata nella difesa e nel mantenimento del potere temporale del papa, ed il Senato non esita a dare la sua più ampia adesione a tutti gli atti della vostra politica leale moderata, perseverante.

Per l'avvenire, noi continueremo a collocare la nostra confidenza nel monarca che copre il pontificato della bandiera francese, che lo assistè nelle sue prove, e si è costituito per Roma e pel trono papale il custode più vigilante e più fedele.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco la nota che il sig. Casella indirizzava agli agenti diplomatici dell'ex-re delle Due Sicilie presso le Corti Estere, nella quale annunzia loro la capitolazione di Gaeta:

SIGNORE,

« I motivi, che hanno consigliato la capitolazione di Gaeta, sono in parte politici e in parte militari.

« Fra i motivi politici debbesi porre l'ostilità sistematica dell'Inghilterra, la risoluzione apertamente manifestata dall'imperatore dei francesi di mantenere il principio del non intervento, finalmente l'inazione delle altre potenze, motivi che non lasciavano alcuna speranza di un prossimo soccorso.

« Quanto alla questione militare, la piazza aveva orrendamente sofferto pel prolungato bombardamento; il tifo decimava il presidio; l'artiglieria nemica era superiore a quella della piazza; due breccie erano state aperte dall'esplosione delle polveriere (in cui il tradimento ebbe la sua parte); e, mentre i mezzi d'offesa degli assediati crescevano in ragguardevole proporzione, le forze della piazza andavano ogni giorno diminuendo.

« Gli è in queste circostanze, quando la difesa poteva solo prolungarsi di qualche giorno e al prezzo dei più grandi sacrifici, che il re ereditate di dover agire piuttosto come sovrano e come padre che come generale, salvando dagli ultimi orrori di un assedio le sue truppe, pronte a spargere l'ultima goccia del loro sangue per adempiere il loro dovere di sudditi e di soldati.

« Ma i fatti che dai piemontesi si compiono nel periodo dei negoziati sono di tal natura che meritano di essere fatti palesi.

« Il generale Cialdini ha ricusato di sospendere le ostilità durante le trattative. Per tre giorni egli ha coperto la piazza di bombe e di proiettili.

« Tutte le condizioni erano stabilite; nullo altro mancava alla conclusione della capitolazione che la trascrizione del testo del lungo documento e le formalità della firma; pur nondimeno le batterie piemontesi portavano ancora la morte dentro Gaeta, e l'esplosione di un'altra polveriera seppelliva sotto le rovine ufficiali e soldati.

« Piacciavi d'aggradire, ecc.

« CASELLA. »

ROMA

— Il *Gior. di Roma* pubblica la seguente nota:

Si è testè pubblicato in Parigi un nuovo opuscolo intitolato « *La Francia, Roma e la Italia* », nel quale, per fini e con artifici non dissimili da quelli di antecedenti pubblicazioni, si è voluto riversare sul governo della S. Sede una colpa ch'esso non ha. Basti, per momento, far osservare che la Enciclica Pontificia del 19 gennaio 1860, il Dispaccio dell'Eminentissimo Segretario di Stato a Monsignor Nunzio Apostolico in Parigi in data 20 del successivo febbraio, e le ultime Allocuzioni di Sua Santità, atti riportati in questo giornale, contengono già elementi sufficienti a stabilire la verità dei fatti cui appella il detto opuscolo, ed a dimostrare su chi ricade la responsabilità dei succeduti deplorabili avvenimenti.

— La *Bullier* ha da Roma, 21 febbraio:

L'abate Passaglia è ritornato a Roma, e il governo fu sollecito di dichiarare, nel *Giornale di Roma*, che l'abate non aveva alcuna missione della Santa Sede. Da qualche tempo, il professore Passaglia era stato messo in relazione col conte di Cavour dal signor Pantaloni di Roma.

Il conte di Cavour chiamò l'abate a Torino, ed è probabile che gli abbia sottomesso un progetto d'accomodamento, poichè questi ritornato in Roma, volle vedere il papa. Ma tutto fu inutile, giacchè, al punto in cui siamo, ogni riconciliazione è impossibile tra la Corte di Roma e il governo piemontese, in materia politica. Il professore Passaglia è oggetto di una gran diffidenza, ed il partito reazionario diffida persino di quelli che sostengono essere egli un uomo onesto ed onorevole.

— Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi:

Siamo in debito di farvi accorti che l'abate Maret non diede, come erasi propagato, la sua dimissione; egli continuerà ad essere vescovo di Vannes, nella stessa guisa che il cardinale Morlot rimane grande elemosiniere e senatore, malgrado le istanze della Corte romana per indurlo a dimettersi dalle sue funzioni. Egli avrebbe risposto, se le nostre informazioni a questo riguardo meritano fede, al Vaticano, essergli d'uopo conservare le sue cariche, perchè la sede arcivescovile non gli sia tolta.

— Stando ad una corrispondenza parigina dello stesso giornale, l'internunzio del papa, monsignor Sacconi, parecchi cardinali e un Antonelli, fratello del cardinale, sono complicati nel processo Mirès. Le investigazioni giudiziarie ci faranno tra poco conoscere le opere edificanti di cotesti benemeriti sostegni della corte romana.

La cosa del resto è naturale; se la corte di Roma per isquatrinare i così detti buoni

colla colletta del denaro di san Pietro insegna ai vescovi a far da esattori e da banchieri, perchè non possono fare i mezzani e i giuocatori di borsa?

— Ai giudizi dei giornali inglesi sulla questione romana, aggiungiamo il seguente brano d'articolo del *Morning Chronicle*, tanto più importante in quanto che questo giornale è stimato l'organo del governo francese a Londra.

Se domani il papa, dice il *Chronicle*, non possedesse che il suo palazzo e le chiese di Roma, le quali appartengono di per sé alla Chiesa, senza esservi suddito d'alcun re, con la sua indipendenza guarentita dalle quattro grandi potenze cattoliche, cioè a dire la Francia, l'Austria, l'Italia e la Spagna, egli sarebbe più libero e più indipendente nell'esercizio della sua potestà spirituale, che qualsivoglia altro Papa non lo sia stato da quarant'anni. L'odio che si nutre contro di lui in Inghilterra ed in Italia ha la sua ragione nel fatto ch'egli è collegato coll'Austria e cogli altri governi più dispotici d'Europa; ma quest'odio scomparirebbe innanzi alla reverenza che ispira un patriarca d'un'antica credenza, che è tuttavia la religione di tanti milioni di fedeli. Quando Pio VII perdè tutto il suo potere temporale, l'Inghilterra ammise per la prima volta, dopo il 1688, un cardinale, e il ritratto di Consalvi in Windsor fa fede che noi rispettavamo un pontefice senza territorio, senza soldati e senza bilanci.

Notizie Italiane

— Il corrispondente torinese del *Corr. Mercantile* dimostra come il governo, per ora non avendone mestieri, non intenda fare un prestito. Il governo può benissimo per qualche tempo ancora provvedere ai bisogni dello Stato o coi buoni del tesoro, i quali, dacchè n'è stato portato al 6 per 100 l'interesse annuo, producono giornalmente dai 3 ai 400,000 fr. al tesoro, o colle due rate che devonsi pagare dell'ultimo prestito. Pare che le provincie napoletane comincino a contribuire per qualche parte ai pesi dello Stato, essendosi giorni sono pagate le truppe laggiù con denari tolti da quelle casse. L'invio di fondi dal Piemonte va così gradatamente scemando.

— Se merita fede una corrispondenza torinese del *Journal des Débats*, la questione di Roma sarà suscitata in Parlamento da una petizione degli abitanti di Viterbo. Questa provincia, com'è noto, ha votato l'annessione per suffragio universale, e chiede al Parlamento di far rispettare il suo voto. La petizione, sempre secondo il corrispondente del *Journal des Débats*, sarebbe già a Torino.

— Contrariamente a quanto asseriva ieri la *Patrie*, il foglio torinese, l'*Espero*, scrive:

Tosto che sarà promulgata la legge che conferisce il titolo di re d'Italia a Vittorio Emanuele, ne sarà fatta comunicazione ufficiale alle corti d'Europa. Fin d'ora si sa che quella d'Inghilterra affretterassi a riconoscere il fatto, e questo sarà esempio che non tarderà ad essere seguito da altre potenze nella stessa guisa che mano mano, pochi anni sono, tutti i governi d'Europa vennero a riconoscere Napoleone imperatore di Francia a malgrado il trattato di Vienna.

— Il seguente carteggio da Rieti aggiunge altri particolari sul fatto di Collalto:

Collalto al solo appressarsi delle nostre truppe fu ieri sgombrata dai briganti ritirandosi precipitosamente entro Poggio Ginolfo, contro cui stanno ora le forze della colonna Masi, dei nazionali Vincentini, e di due compagnie della brigata De Souza.

Il poco numero dei giovani, che intrepidi resisterono all'assalto, li fa superiori ad ogni elogio, giacchè soli ventidue armati di fucili

bastarono a tenere indietro e respingere la numerosa oste nemica. Mancavano altre armi, ma il furor del popolo supplì ad esse: coi sassi, e la breve discesa fu quant'altra mai disperata. I Collaltesi deplorano i loro fratelli scannati e trafitti, ma niuno perduto nel conflitto, mentre questa mano di prodi ha rasi cadaveri ben sessantaquattro briganti. Incredibile a credersi, se tutti concordemente non deponessero! Né posso tacere del bravo Toramaso Felli, fabbro di Paganico, accorso in Collalto al primo annunzio di attacco, il quale d'i per sé solo fra l'universale ammirazione dei compagni, uccise in pochi colpi cinque de' più arditissimi assalitori! Onore al prode giovane popolano.

Alle stragi, alle rapine, agli incendi, par troppo veri, e dei quali ieri vi discorsi, aggiungete le violenze le più brutali sofferte dalle misere donne di Collalto fra gli aborriti amplessi di ebrei e sanguinanti masnade. E queste nefande atrocità, mai nè riprovate nè represses, si compiono sotto gli occhi di vari preti e di un prelato romano, il vescovo di Sora, cui lo sfortunato arciprete La tini fu costretto dai briganti a servire. Ahimè! quanto basso è caduto il sacerdozio romano! Oh! come lo spirito di Dio si è da lui dipartito!

— La *Nazione* ha da Roma, 20 febbr:

Ricevo notizia in questo punto che i briganti, i quali con De Christen, Chiavone, Luverà e Giorgi, avevano occupato Collalto, sostenuti da circa 300 fra gendarmi e zuavi pontificii, hanno avuto ordine di ritirarsi in Arsole a depositare le armi e disciogliersi. Parte ha obbedito e parte no. Questi ultimi han preso la via d'Oricola, protestando non volersi sciogliere se non veniva loro divisa la taglia del Masi, la quale si eran partita fra loro, De Christen, Luverà e Chiavone. Si sa che le truppe italiane ne han battuta una parte: domani ne avrò i dettagli.

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell'*Opinione* non crede che nelle Camere francesi sarà adottato un indirizzo contrario alla nazionalità italiana. Ecco quanto egli scrive:

Qui si aspetta con una grande impazienza la discussione nei corpi politici deliberanti di Parigi e di Londra. Il signor Billault fu chiamato a varie riprese nel seno delle commissioni dell'indirizzo del Senato e del Corpo legislativo, e si spiegò assai lungamente sugli affari della politica interna ed estera. Questo ministro senza portafoglio sembra essere molto sicuro sull'esito finale della discussione, e col suo dire conferma l'opinione che vi ho espressa in varie circostanze a questo riguardo.

La politica simpatica alla causa d'Italia che il governo credette di dover seguire, otterrà un'approvazione soddisfacente, e questa approvazione costituirà il punto di partenza per la ripristinazione delle relazioni diplomatiche tra la Francia e il regno d'Italia.

Nei circoli diplomatici, ed è ben naturale, si discorre già della scelta che il governo imperiale potrebbe fare per il posto di suo ministro in Italia, e si citano diversi personaggi che potrebbero essere chiamati a questo posto importante; ma sembrami che tutte queste indicazioni per lo meno siano premature. Vi dirò nondimeno che si parla particolarmente del signor di Lavalette, nostro ambasciatore attuale alla corte di Costantinopoli. Io non so veramente se questo diplomatico abbia maggior probabilità dei suoi concorrenti, o se anche avendola, il governo non cambierà d'opinione.

— Riferiamo dall'*Oesterreichische-Zeitung* il testo del rescritto imperiale (*litterae regales*),

col quale è ordinata pel giorno 2 aprile la convocazione della Dieta ungherese :

Saggi, onorevoli ed amatissimi fedeli,

Dopo di essere, in forza dell'abdicazione di nostro zio l'imperatore Ferdinando I, e V re di questo nome per l'Ungheria, e della rinuncia del nostro amato padre l'arciduca Francesco Carlo, succeduto, secondo la prammatica sanzione, nel regno di Ungheria, abbiamo risolto, conformemente al diploma del 20 ottobre, di convocare pel 2 aprile del corrente anno 1861 nella nostra regia città di Pest una Dieta generale e di intervenire a dirigerla in persona: e ciò allo scopo dell'inaugurazione e della nostra incoronazione solenne, della consegna del nostro reale diploma agli Stati e ai rappresentanti del paese, e dell'elezione da farsi, prima dell'incoronazione, di un palatino, e allo scopo che, secondando il desiderio del nostro paterno cuore, possiamo consigliarci coi fedeli Stati e coi rappresentanti del nostro diletto paese d'Ungheria e delle parti ad essa congiunte, intorno a parecchie misure e parecchie disposizioni di legge da prendersi intorno a cose, le quali toccano il pubblico benessere.

Però comandiamo seriamente e graziosamente ordiniamo, che vi disponiate a mandare al luogo suindicato, pel tempo ivi pure stabilito, deputati alla Dieta, scegliendoli e inviandoli giusta l'articolo 5 della legge elettorale pubblicata nel 1848, i quali amino la tranquillità e sieno adatti per ogni conto senza eccezione. Essi devono riguardare come loro dovere di comparire alla Dieta ed ivi, insieme coi prelati, coi signori e cogli Stati e rappresentanti di tutta l'Ungheria e delle *partes adnexae* di consigliarsi largamente sulle proposte, che riguardano la salvezza, l'esistenza e la felicità del paese.

Vienna, 14 febbraio 1861.

FRANCESCO GIUSEPPE.

— Nell'ultimo consiglio dei ministri tenutosi a Copenaghen sotto la presidenza del re vennero adottate le risoluzioni seguenti :

« 1° La Danimarca non riconoscerà né metterà in esecuzione la risoluzione federale del 7 febbraio concernente le leggi finanziarie finché esisterà il regime provvisorio nell'Holstein. »

« 2° L'invio di Danimarca farà alla Dieta una risposta dignitosa, ma attenendosi strettamente alle dichiarazioni da lui fatte nella seduta della Dieta il 7 febbraio; egli annunzierà a quest'assemblea che il re farà agli stati dell'Holstein, di cui ha ordinato la convocazione, delle proposte onde accomodare definitivamente la questione costituzionale. »

Nello stesso consiglio il re ha sottoscritto tre patenti :

« 1° La patente che convoca gli stati dello Holstein per il 6 marzo ; »

« 2° Il progetto di una nuova costituzione per gli affari particolari del ducato di Holstein ; »

« 3° Il progetto di una nuova costituzione generale per gli affari comuni della monarchia. »

I due primi documenti saranno sottomessi alla Dieta dell'Holstein, la quale potrà farvi degli emendamenti. Quanto alla costituzione comune, essa dovrà essere accettata o rigettata per intero.

Le basi di questa costituzione sono due camere; la seconda camera, elettiva e il numero dei suoi membri in proporzione di popolazione assoluta; la prima camera nominata dal re.

RECENTISSIME

— La *Gazzetta di Torino* dice che la fortezza di Gaeta sarà demolita.

— Le opere d'assedio e l'assedio in generale costarono allo stato 25 milioni di lire, somme che viene in gran parte compensata dai 60 mila fucili e degli 800 cannoni trovati nella piazza.

— La *Patrie* ha le seguenti notizie:

« Alcuni giornali italiani annunciano essere stato dichiarato al general Fergola che, se bombardasse la città di Messina, tutta la guarnigione della cittadella sarebbe passata a fil di spada. »

« Ci si assicura che il generale Fergola avrebbe risposto a tale dichiarazione che non aveva intenzione di rendersi, ma di farsi saltare in aria, e che alle ultime date i rappresentanti esteri si disponevano per uno scopo umanitario ad intervenire fra i belligeranti. »

— La *Gazzetta di Augsburg* annunzia che Francesco II e la sua consorte, prima di recarsi a Banz in Franconia, si fermeranno a Vienna ove l'aristocrazia prepara loro un'ovazione.

— La *Gazzetta di Colonia* parla nuovamente di un concilio che si avrebbe intenzione di convocare, il quale si occuperebbe di trovar rimedio alla attuale critica situazione della Chiesa.

— Una corrispondenza parigina dice :

La scissura tra il governo francese e la corte di Roma è completa. Parlasi del richiamo del duca di Grammont, col pretesto della prolungata assenza di monsignor Sacconi. In questo caso sarebbe mandato a Roma il signor Delacour, ma temporariamente e senza titolo ufficiale. Del resto non si deve credere che anche le truppe saranno ritirate così presto: al contrario rilevo in questo momento che il commissariato ha dato l'ordine di preparare altri 6000 letti per la guarnigione francese a Roma.

— L'*Havas* ha da Costantinopoli, 16 febb. :

Lavalette presentò alla Porta una nota di tenore identico a quella di Gorciakoff. La visita dell'ammiraglio La Roncière avrebbe rapporto ad un pellegrinaggio dell'imperatrice Eugenia a Gerusalemme.

— La *Sentinella Bresciana* ha da Verona :

Si accerta essere sul tavolo del Consigliere di Polizia l'elenco di seicento persone da arrestarsi.

In un letamaio furono trovate due maschere strozzate.

— Il corrispondente da Pest dell'*Oesterreichische Zeitung* scrive che tutti gli angoli della città sono coperti di affissi, nei quali si eccitano i cittadini a farsi inscrivere nelle liste elettorali. Le iscrizioni, dice il corrispondente, procedono lentissimamente. I cittadini mostrano indifferenza o noncuranza, quantunque in generale, d'altro non si parli che della prossima Dieta.

— Nella notte del 24 successe a Pest un conflitto fra popolo e pattuglie di polizia.

Le notizie giunteci da Messina, e di cui possiamo garantire l'autenticità ci recano, che avendo il generale Fergola dichiarato di non riconoscere i patti stipulati nella capitolazione di Gaeta, e che si apparecchiava ad aprire il fuoco contro la città di Messina, Cialdini gli protestò:

« Che per ogni cittadino ferito o morto sarebbe fucilare a suo tempo un'ufficiale della guarnigione della Cittadella. — Che il Fergola non è più un generale, ma un suddito ribelle al Re d'Italia, ch'egli lo tratterebbe in conseguenza, e non gli darebbe più quartiere. »

Ci è noto in forza di che il sig. Fergola persiste nella sua ostinazione — domani pubblicheremo la lettera che Francesco II gli dirresse dopo la caduta di Gaeta, e alcuni dettagli riguardanti la fortezza, comunicatici da persona autorevolissima.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio particolare dell'*Opinione* :

Parigi, 27 febbraio.

Avant'ieri è scoppiata un'insurrezione a Varsavia, la quale è stata repressa.

Dispaccio particolare della *Perseveranza* :

Parigi, 26 febbraio (sara).

LONDRA. — Alla Camera dei Comuni, lord John Russell dichiarò ch'egli ignora se l'occupazione della Siria sarà prolungata. Il ministro turco non ha protestato contro la prolungazione. L'ambasciatore turco riferirà al suo governo, se le potenze giudicano necessario di prolungare l'occupazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Marzo — Torino 1 Marzo.

Parigi 1 — SENATO. Rispondendo a Larochejaquelin, Heckeren dice che il potere temporale del papa è perduto, e che soltanto è possibile salvare il potere spirituale. La reazione rialzando il capo ha deciso la nostra condotta. L'Italia porrà 300,000 uomini al nostro fianco nella lotta da cui siamo minacciati.

Londra — Russell dice che l'Inghilterra ha raccomandato alla Porta di confutare le gravi accuse relativamente all'occupazione della Siria.

La conferenza ha deciso l'occupazione necessaria, fissandone il termine al primo Maggio.

Alla proposta trasmessa a Costantinopoli fu risposto essere immensamente desiderabile che l'occupazione cessi. L'Inghilterra insisterà su questo punto.

Napoli 2 Marzo — Torino 1.

Parigi — Pietroburgo 1 — È smentita la prossima pubblicazione di provvedimenti relativi alla emancipazione dei servi.

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi — SENATO — Il Principe Napoleone dice essere stupito della discussione: — « Lascio all'opinione liberale d'Europa, al patriottismo italiano, ai 200,000 soldati che coll'Imperatore alla testa fecero la campagna d'Italia, la cura di rispondere all'oltraggio che avete inteso. (Approvazioni). L'Impero rappresenta la società moderna, le sue tendenze progressive, i principii liberali del 1789. (Vive approvazioni). I Popoli s'ingannano se non contano su Napoleone III, il quale non verrà meno alla sua missione ». Richiamando le parole dell'Imperatore su Gaeta, il Principe dice che Heckeren ha confuso le parole di pietà colla simpatia, che hanno solo la gloriosa causa italiana e gli alleati che al nostro fianco versarono il sangue a Magenta ed a Solferino — *La seduta continua.*

J. COMIN Direttore